

la penna nera di Thomas Ott

Tavole | Nella raccolta del maestro dark le storie girano intorno al tema della morte

■ Esteso fondo nero, nerissimo; un riquadro che imprigiona dappresso un teschio col suo tipico sorriso beffardo; e un titolo che precisa ulteriormente il bersaglio, *R.I.P.*. Solo il sottotitolo non risulta allarmante: *Best of 1985-2004*. Ma, per chiunque lo conosce, inquietante è pure il nome dell'autore: Thomas Ott.

Lo zurighese Ott, oggi cinquantenne, è un artista grafico tra i più originali e rispettati. È celebre per la sua tecnica

espressiva, il cosiddetto *scratchboard*, che ribalta la costruzione dell'immagine sulla pagina: invece di disegnare col nero su una pagina bianca, incide con punte acuminate un cartoncino dipinto di nero portando alla luce il bianco sottostante. Ciò disegna col bianco su fondo nero, il che conferisce ai disegni, alle pagine, alle storie che racconta una reale oscurità di forme e di contenuti difficilmente raggiungibile altrimenti.

Di trascorsi punk, anche mu-

sicali, Ott predilige il *dark side* dell'esistenza. In parole più esplicite, è profondamente attratto dalla morte. Tutte le sue storie girano attorno a questo argomento: che è sempre quello, sì, ma – per fortuna del narratore – si presenta ogni volta in modi diversi. E lui sa raccontare così bene che riesce a rendere la lettura dei suoi libri comunque ammaliante.

È soprattutto un maestro di atmosfere, si capisce; ma una padronanza eccellente del

montaggio delle immagini, e della conseguente regia del racconto, completa il quadro delle sue oscure virtù. Per non dimenticarne un'altra essenziale: tutte le sue narrazioni sono rigorosamente mute. Anche in ciò è un riconosciuto maestro. E le storie raccolte in questo volume (Logos Edizioni, pp. 192, euro 22), pur essendo le prime della sua produzione, sono già precise e compiute quanto le ultime.

F. G.



Thomas Ott, *R.I.P.*

